

LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

Direttore

LUCIANO CANEPÀRI

professore di Fonetica e Fonologia Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Comitato scientifico

PAOLO FABBRÌ

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” (LUISS)
di Roma

SILVIA BURINI

Università “Ca’ Foscari” di Venezia

JEAN-MARIE KLINKENBERG

Université de Liège

ISABELLA PEZZINI

“Sapienza” Università di Roma

LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

La collana contiene degli agili volumi, destinati agli Italiani che vogliono imparare una buona pronuncia delle lingue che studiano e usano. L'approccio utilizzato è quello della Fonotonetica contrastiva, all'interno della Fonetica e tenetica naturale, messi a punto dal direttore della collana, formatosi alla Scuola fonetica di Londra, della quale ha esportato la riconosciuta tradizione sia scientifica che pratica, ampliandola e completandola con un sistema di notazione di vocali, consonanti e intonazione. Il metodo proposto è efficace grazie al ricco apparato di figure e alla terminologia rigorosa e non ambigua; è contrastivo, perché ritiene essenziale conoscere prima la fonotonetica della propria lingua, comprese le varianti regionali, per poi passare a quella delle lingue straniere.

Luciano Canepàri

**Pronunciare lingue antiche
(latino, greco, sanscrito)
e costruite (esperanto)**

Seconda edizione





ISBN
979-12-218-0823-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 8 NOVEMBRE 2022

SECONDA EDIZIONE
ROMA 10 LUGLIO 2023

Pronunciare lingue antiche (latino, greco, sanscrito) e costruite (esperanto)

1. Premessa 7
2. Approccio graduale alla *Fonotonetica naturale* 9
3. Pronuncia *italiana* 35
4. Pronunce *correnti e autentiche* 67
5. Pronuncia *italiana* in frasi effettive 89
6. Prestiti *stranieri* in italiano 105
7. Pronuncia *esperanta* 111
8. Pronuncia *latina* 127
9. Pronuncia *greca* 145
10. Pronuncia *sanscrita* 165
11. Bibliografia 183

1.

Premessa

1.1. Indubbiamente, può sembrar un'impresa ardua o, perlomeno, strana (se non «inutile»). Però, non manca d'un certo interesse, sia pratico che teorico. Il primo problema nient'affatto trascurabile consiste nell'impossibilità di trovar parlanti nativi... vivi e vegeti.

In teoria, per l'esperanto, esistono figli d'esperantisti che si potrebbero considerare parlanti nativi. Infatti, genitori con lingue diverse, ma coll'esperanto come lingua (internazionale) di comunicazione, ce ne sono, qua e là.

Però, per quanto riguarda la pronuncia, ognuno (volente o nolente) ha la sua propria versione, che deriva sia da quale lingua ufficiale ognuno abbia e quanto davvero «neutra» possa esser considerata la sua pronuncia sia dell'esperanto che della lingua materna.

I figli cresciuti da genitori di lingue diverse, inoltre, hanno senz'altro anche contatti con tantissimi non-esperantisti, nella vita quotidiana. Tutto ciò fa sí che anche l'esperanto (sperando che sia davvero fluente) inevitabilmente abbia una pronuncia perlomeno «personale».

Comunque, è bene partire dall'assunto che sia le lingue morte molto «studiate», sia le lingue create a tavolino e, ugualmente, molto diffuse fra appassionati, abbiano, di diritto, e per necessità, una pronuncia descritta (anche se non sempre in modo soddisfacente o completo, dal punto di vista scientifico).

1.2. Correntemente, come pure nei vari congressi internazionali, che avvengono per tutte queste quattro lingue (come pure per altre), la situazione è alquanto «interessante», dato che si possono riconoscere con molta precisione le lingue e aree di provenienza di ciascun partecipante.

Non sempre vanno meglio le cose per i corsi didattici di queste

lingue, anche accompagnati da registrazioni fatte da «esperti» del settore. Perciò, si potrebbe subito obiettare che sia completamente inutile, se non addirittura sciocco, voler preparar un libro come questo: sulla pronuncia di lingue morte e create.

1.3. D'altra parte, sapere che vengono pubblicati e letti tanti altri libri molto più assurdi e inutili, non ci ferma dal procedere. Infatti, di séguito, presenteremo tutto ciò che può servire per le vocali, consonanti, accento e anche intonazione di queste lingue.

Ovviamente, sarà necessario cominciare esponendo, in modo chiaro e sintetico, i fondamenti della *fononetica naturale*, evitando accuratamente sia teorie monotone, sia lungaggini inutili. Ovviamente, si comincerà familiarizzando il lettore con la pronuncia dell'italiano, dato che sia la scuola che l'università, di solito, trascurano del tutto quest'aspetto importante della lingua. Poi, si passerà alle quattro lingue specifiche.

1.4. Per approfondire la pronuncia dell'italiano, nella bibliografia troviamo i seguenti testi (nostri): *Dizionario di pronuncia italiana*; oltre al *Manuale di pronuncia italiana* e *Italian Pronunciation & Accents*, che comprendono un'ampia descrizione anche degli accenti regionali. Inoltre, *La buona pronuncia italiana del terzo millennio* (con B. Giovannelli). Nel sito *canipa.net* ci sono svariati sonori collegati a questi libri. C'è anche *Pronunce straniere dell'italiano*, per 43 lingue diverse.

Le lingue antiche trattate in questo libro, nei seguenti nostri volumi, si trovano approfondimenti, anche con importanti varianti geo-sociali e diacroniche: *Latin Pronunciation & Accents*, *Ancient Greek Pronunciation & Modern Accents*, *Sanskrit Pronunciation & Accents*.

2023/04/04 (seconda edizione ampliata)
Luciano Canepari [lu'tʃano ,kanepari]
Fononetica naturale Università di Venezia

2.

Approccio graduale

2.0. In questa sezione introduttiva, presentiamo, in modo un po' semplificato e limitatamente alle cose piú basilari, le categorie fondamentali, che costituiscono il minimo necessario per cominciare scientificamente la *fonotonetica naturale*.

In séguito, s'approfondirà ogni parte, arrivando a completarla, dicendo parecchio, per giungere a conoscenze piú sistematiche.

Vocali

2.1. Per produrre le vocali, è fondamentale il dorso della lingua, che si muove in due direzioni opposte: ALTO—BASSO e AVANTI—INDIETRO.

Perciò, combinando questi due elementi, si ricava un *quadrilatero*, che viene a costituire il fondamentale VOCOGRAMMA, all'interno del quale si mostrano le posizioni delle vocali d'una data lingua.

Nella parte sinistra della f 2.1, ci sono tre orogrammi che hanno (al centro) una figura sempre piú schematica, per indicare l'ambito di realizzazione dei vocoidi. La prima, in alto, è piú realistica, mentre la terza, in basso, è un quadrilatero.

Nella parte di destra, in alto, abbiamo un orogramma che mostra la lingua BASSA come per *a* [a]; inoltre, sono indicati i contorni superiori anche per le posizioni di *i* [i] ALTO e AVANTI e di *u* [u] ALTO e INDIETRO.

Questi punti sono collegati e racchiusi dal quadrilatero bianco (o trasparente), che è riportato, ingrandito, nella parte bassa a destra della figura (il *vocogramma*).

Sul quadrilatero grande, sono collocate le 7 vocali fonemiche dell'italiano neutro, indicate da SEGNALI (quadrati e rotondi). Quelli ROTONDI indicano vocali articolate con le labbra ARRO-

TONDATE; ovviamente, quelli QUADRATI indicano vocali prodotte con le labbra non-arrotondate: NEUTRE O DISTESE.

I simboli [i, a, u] corrispondono a *i, a, u* italiani, come in *utilità*, /utili'ta/; [e, o] alle vocali italiane «chiuse»: *seme, solo* /'seme, 'solo/; [ɛ, ɔ] alle «aperte» (accentate): *sette, otto* /'sette, 'ɔtto/.

Le parole italiane scritte *corressi* e *volto* hanno due significati e anche due pronunce diverse: (*se*) *corressi* /kor'ressi/ e (*io*) *corressi* /kor'ressi/, (*il*) *volto* /'volto/ e (*io*) *volto* /'vɔlto/; quindi, ai due GRAFÈMI ⟨e, o⟩ corrispondono due FONÈMI ciascuno: /e, ε/ e /o, ɔ/.

2.2. Sulla f 2.1 (nel vocogramma) non sono collocate altre vocali, arrotondate, /y, ø, œ/, che servono per lingue come il francese e il tedesco. Esse sono *quasi* delle /i, e, ε/ con in piú, appunto, l'arrotondamento delle labbra; però, la lingua è collocata un poco piú indietro che per /i, e, ε/.

Infatti, nel vocogramma, sarebbero un po' centralizzate. /y, ø, œ/ compaiono in lingue straniere (oltre che in molti dialetti, soprattutto lombardi, piemontesi e liguri): francese: *lune, deux, seul* /'lyn, 'dø, 'sœl/, tedesco: *Füße, Öl, zwölf* /'fyʒə, ø:l, 'tʃvœlf/.

Il primo esempio tedesco mostra anche [ə], che –genericamente– si colloca nel centro, all'altezza di [e, ø, o]; però, in realtà, nelle varie lingue, «[ə]» si realizza in modi un po' diversi che si rendono meglio con simboli piú adeguati, a seconda delle necessità, comprese varianti tassofoniche, come avviene in inglese e in tedesco. Ma, non servono davvero per le lingue trattate qui.

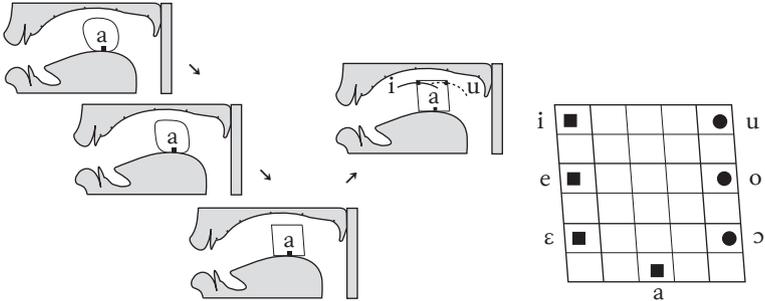
L'apice, /'/, davanti a una sillaba, indica l'ACCENTO; il CRONÈMA, /:/, indica l'allungamento della vocale precedente, che ha valore distintivo; infatti, in tedesco abbiamo *Stadt* /'ʃtat/ «città» e *Staat* /'ʃtat/ «Stato».

Quando, invece che in TRASCRIZIONI FONEMICHE (poste tra barre oblique, / /), esso appare in TRASCRIZIONI FONETICHE (messe tra parentesi quadre, []), si chiama CRONO, e indica un allungamento (non necessariamente distintivo, come avviene in italiano, in sillaba accentata non-caudata –«aperta»– all'interno di parola: *seme, solo* ['se:me, 'so:lo]).

Per le vocali, ci sono, quindi, tre componenti costitutive fon-

damentali: il SOLLEVAMENTO (della lingua e della mandibola), l'AVANZAMENTO (del dorso della lingua), e l'ARROTONDAMENTO delle labbra.

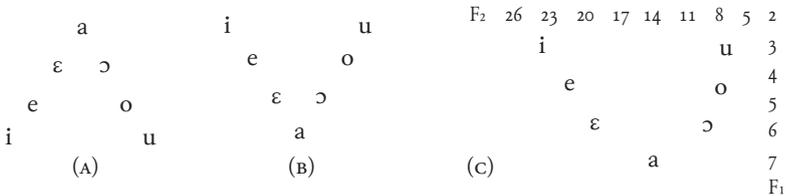
f 2.1. L'ambito articolatorio dei suoni vocalici.



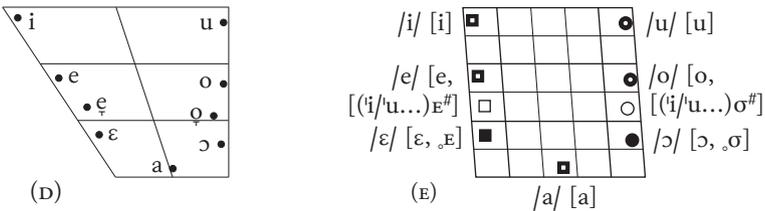
2.3. Aggiungiamo anche la f 2.2.1, per mostrare pure due schemi triangolari poco consigliabili (A e B, anche se ancora utilizzati, il primo addirittura rovesciato), perché non rispettano la realtà fonetica dell'apparato articolatorio degli idiomi del mondo.

Diamo anche il piú diffuso schema acustico (C, basato sulle

f 2.2.1. Altri modi meno utili, per mostrare le vocali dell'italiano.



f 2.2.2. Modi piú utili, soprattutto il secondo.



prime formanti: F₁ e F₂; si noti che 2₅ = 2500 Hz, 2 = 200 Hz), che non si rifà a un triangolo, ma a un quadrilatero con la parte posteriore alta inclinata verso destra (c).

La f 2.2.2 invece che verso sinistra (E), oppure verticale, come nel compromesso del trapezio ufficiale attuale (D), con la sua vaghezza delimitativa e i suoi segnali sempre tondi e sempre neri, indipendentemente dalla posizione delle labbra e della forza accentuale.

Vi abbiamo collocato i *nove* vocoidi (per i *sette* fonemi) dell'italiano neutro, che, per finire, ritroviamo anche nel nostro vocogramma di fiducia (E), con tutti i suoi vantaggi.

Sonorità

2.1.3. La sonorità è la «voce» data alle vocali e a certe consonanti, dalla vibrazione delle pliche vocali, contenute nella laringe.

La sonorità può, quindi, esserci o non esserci, dando origine ai due TIPI DI FONAZIONE principali: consonanti SONORE e consonanti NON-SONORE (meglio che «sorde»).

Per richiamare l'attenzione, con esempi, appartengono al primo gruppo indicato quelle corrispondenti a *bene*, *modo*, *gara*, *gelo*, *vaso*, che sono sonore: /'bene, 'mɔdo, 'gara, 'dʒelo, 'vazo/.

Sono pure sonore /ɲ, ʎ/ che, nella pronuncia italiana neutra, in posizione intervocalica, sono GEMINATE, come quelle indicate nell'ortografia con il raddoppiamento del grafema: *sogno*, *foglio*, *mamma*, *babbo*, *oggi* /soɲno, 'ɔʎʎo, 'mamma, 'babbo, 'ɔdʒdʒi/.

Però, in altre lingue, /ɲ, ʎ/ sono semplici, come in spagnolo: *mañana*, *calle* /ma'ɲana, 'kaʎe/.

2.1.4. L'altro gruppo fondamentale di consonanti comprende le NON-SONORE: *pace*, *faccio*, *tacco*, *sasso*, *uscio* /'patʃe, 'fatʃtʃo, 'takko, 'sasso, 'uʃʃo/. L'ultimo esempio mostra che anche /ʃ/, in italiano neutro, è geminata, tra vocali; e ciò avviene anche in parole straniere, se pronunciate all'italiana, come, per esempio, in *cachet* /kaʃʃe/, che in francese è /kaʃε/.

Lo stesso succede per le geminate grafiche di lingue straniere:

Billy /'billi/, invece di /'bili/.

La geminazione consonantica, in italiano, è distintiva, come dimostrano gli esempi: *cade, cadde* /'kade, kadde/, *tuffo, tuffo* /'tufo, 'tuffo/, *nono, nonno* /'nɔno, 'nonno/, *caro, carro* /'karo, 'karro/.

In italiano neutro, c'è geminazione anche in casi come: *è vero* /ɛv'vero/, *ho sonno* /ɔs'sonno/, *a casa* /ak'kaza/, *blu mare* /blum'mare/, *così forte* /koziff'orte/, *tornerò domani* /torner'ɔd do'mani/, *città balneare* /tʃit'tab balne'are/ (la si definisce, meglio, *co-geminazione*).

Consonanti

2.2.1. Ora vediamo come si producono le consonanti. Mentre, per le vocali, è sufficiente il dorso della lingua, coi suoi movimenti in alto/basso (coadiuvati dalla chiusura/apertura mandibolare) e avanti/indietro, con l'aggiunta –come s'è visto– della possibilità dell'arrotondamento delle labbra, per le consonanti, lo spazio a disposizione è molto maggiore. Infatti, va dalle labbra fino alla laringe (cfr f 2.2.3).

La tabella della f 2.2.3 mostra –in alto, da sinistra verso de-

f 2.3.3. Tabella semplificata di suoni consonantici.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveolari	postalveo-palat.	postalveo-palato-prolabiali	palatali	prevelari	velari	velo-labiali uvulari	laringali
nasali	m		([n])	n		([ɲ])	ɲ		([ŋ])	ŋ		
occlusivi	p (b)		t (d)	[t (d)]	t (d)				[k (g)]	k (g)		
occlu-costr.			ts (dz)				tʃ (dʒ)					
costrittivi	f (v)		s-θ (z-ð)				ʃ (ʒ)					
approssim.							j			w		h
vibranti				r							ʀ	
lateral				([l])	l		([ʎ])	ʎ				

(sono sonori i simboli che appaiono fra parentesi oppure da soli, tranne *h*)

stra– i principali PUNTI D'ARTICOLAZIONE, compresi tra le labbra e la laringe; mentre, a fianco, indica i principali MODI D'ARTICOLAZIONE, che –incrociandosi– possono dar origine a vari suoni consonantici, spesso raddoppiati dall'aggiunta della «voce», o TIPO DI FONAZIONE SONORO.

2.2.2. Nella tabella della f 2.2.3, sono contenuti tutti i fonemi consonantici italiani, compresi gli elementi sonori delle coppie difoniche (dati fra parentesi), compreso /ʒ/, che è necessario, in italiano, per parole francesi, come *jupon* /ʒyˈpɔ̃/ (l'articolazione francese vera, però, è un po' diversa).

Appaiono, inoltre, le consonanti [ɲ; ʦ, (d); h; ʀ], che non sono distintive in italiano (date in corsivo, per ora), ma sono molto importanti in altre lingue, per cui sono un buon avvio verso i suoni d'altri idiomi.

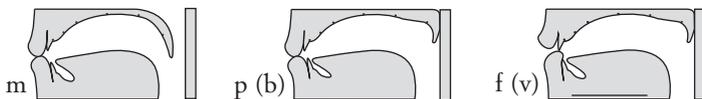
Tutte queste articolazioni sono date nelle f 2.2.4-10 (e riprese, con altra ottica, nelle f 2.2.11-17).

Punti d'articolazione

2.2.3. Qui, consideriamo i PUNTI (o *luoghi*) D'ARTICOLAZIONE piú importanti, dal punto di vista strutturale e tipologico (piú avanti, ne vedremo molti altri).

I piú esterni, e ben visibili, sono: BILABIALE (f 2.2.3), come per /m; p, b/ in *ma, pane, barba* /'ma, 'pane, 'barba/, e LABIODENTALE (f 2.2.3), per /f, v/ in *fare, vela* /'fare, 'vela/.

f 2.2.4. Articolazioni bilabiali e labiodentali.



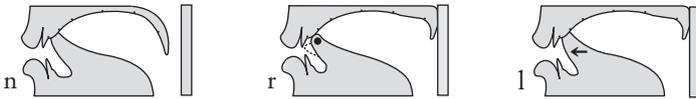
Súbito dietro, troviamo i punti: DENTALE (f 2.2.5), come per /t, d; ts, dz; s, z/ in italiano, *dato, zotichezza, sosia* /'dato, dzoti'kɛtsa, 'sɔzja/; ALVEOLARE (f 2.2.6), per /n, r, l/ *normale* /nor'male/.

In inglese, /t, d/ sono alveolari e così pure l'/s/ dello spagnolo castigliano (laminale o apicale); in trascrizione fonologica (o fonèmica), s'impiegano spesso gli stessi simboli: *today* /tə'deɪ/, *casas* /'kasaʃ/, però, in trascrizioni fonetiche, che siano davvero utili, si ricorre a simboli più precisi, come si vedrà più avanti.

f 2.2.5. Articolazioni dentali.



f 2.2.6. Articolazioni alveolari.



Osserviamo, rapidamente, che la trascrizione fonemica dell'inglese, usata qui, volutamente si discosta, un po', da quelle che si trovano, di solito, nei testi d'inglese.

La nostra, infatti, è meno astratta di «/tə 'daɪ/» (o di «/tə 'dai/», come si scriveva, ancora meno concretamente, qualche tempo fa), giacché la pronuncia inglese, per esempio di *my*, non è [m'aɪ], come in italiano *mai*, ma ha il secondo elemento del dittongo più simile a una *e*, che alla *i*.

È pur vero che il simbolo [ɪ], che non abbiamo ancora presentato, indica un suono più aperto di [i], ma non è abbastanza aperto per indicare adeguatamente la vera pronuncia del dittongo inglese [tə'daɪə] (né abbastanza centralizzato, come si vede bene).

In nostri libri sull'inglese, si possono trovare tutte le particolarità e tutte le sfumature necessarie per descrivere (e, quindi, apprendere e insegnare) la pronuncia genuina dell'inglese.

2.2.4. Tornando ai punti d'articolazione, troviamo, poi, quello POSTALVEOLARE (f 2.2.7), ancora più indietro di quello alveolare, come in hindi *kaat*, *diil* ['kaat, 'dʒiil], o nell'inglese britannico *try*, *dry* [tʃɹaɪ, 'dʒɹaɪ].

f 2.2.7. Articolazioni postalveolari e postaveo-palatao-prolabiate.



Il punto d'articolazione successivo, che ufficialmente (ma molto azzardatamente) è definito «postalveolare», rischia –come succede a chi s'affida a certe definizioni troppo semplicistiche– di far pensare a quello precedente, che è legittimamente **POSTALVEOLARE**). Purtroppo, [t, d] sono ufficialmente definiti, ancor oggi, «retroflessi», con un termine che non fa alcun riferimento a un preciso e vero punto d'articolazione...

In realtà, si tratta d'un'articolazione complessa, non solo **POSTALVEOLARE**, ma anche con una componente articolatoria simultanea (o *coarticolazione*) **PALATALE** e un'altra **LABIALE**.

Come si può vedere dalla f 2.2.8 (a destra), che mostra l'articolazione delle consonanti (rispettivamente, sonora e non-sonora) di *giace* [dʒartʃe].

C'è un punto di contatto (ai postalveoli, indicato in nero [per motivi che vedremo fra poco, parlando dei modi d'articolazione]), e uno d'avvicinamento (al palato), oltre alla protensione delle labbra (abbastanza chiaramente visibile).

Quest'articolazione è una di quelle descritte peggio (anche per il **MODO**), infatti –forse perché si crede di facilitare, semplificando (troppo)–, spesso è definita anche «palatale» (oltre a «postalveolare», punto [d'articolazione] già visto).

In realtà, la sua legittima definizione è **POSTALVEO-PALATO-PROLABIATA** (con protrusione, cioè labializzazione e protensione), proprio perché ognuna delle sue tre componenti è fondamentale.

Per esempio, in spagnolo (ma anche nella pronuncia regionale più diffusa al nord d'Italia), troviamo un'articolazione senza protensione delle labbra, quindi **POSTALVEO-PALATALE**, che andrà utilmente indicata con un simbolo, adeguatamente modificato (come già anticipato e come faremo in séguito), allo scopo di mantenere un legame tra le due articolazioni, senza, però, confonderle insieme.

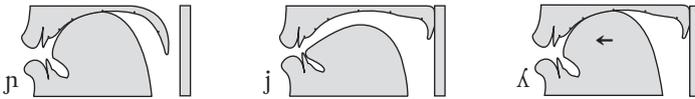
In trascrizioni fonemiche, comunque, s'impiegano spesso simboli piú generali, quindi: /dʒatʃe/ (anche per l'italiano settentrionale, [dʒatʃe]) e /tʃatʃa'tʃa/, per lo spagnolo *chachachá*, [tʃatʃa'tʃa].

La chiarezza della definizione, per quanto piú complessa, aiuta senz'altro a muoversi, con piena cognizione di causa, nella ricchezza della fonetica, per dare risultati molto piú soddisfacenti.

Infatti, non si deve far fonetica contro voglia e procedendo, magari, solo mnemonicamente: la fonetica è una scienza artistica e, come tale, va «gustata» e «vissuta», nel modo migliore e piú creativo.

2.2.5. Incontriamo, dopo, il punto d'articolazione veramente PALATALE (f 2.2.8), con /ɲ, j, ʎ/ in *gnocco*, *paio*, *fogli* /ɲɔkko, 'paio, 'foʎli/.

f 2.2.8. Articolazioni palatali.



C'è, poi, il punto VELARE (f 2.2.9), che in inglese è fonemico anche per il nasale (che ricorre pure tra vocali), /ŋ/, come in *sing*, *singing* ['sɪŋ, 'sɪŋɪŋ]; in italiano è solo la variante contestuale del fonema /n/, come in *fango* ['faŋ:go]. Inoltre, /k, g/, come in *cane*, *china*, *gola*, *ghiro* ['ka:ne, 'ki:na, 'go:la, 'gi:rɔ] (si confrontino bene, quest'ultimo esempio e il secondo, con *giro*, *Cina* ['dʒi:rɔ, 'tʃi:na]).

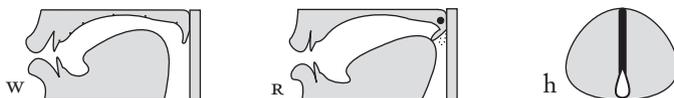
f 2.2.9. Articolazioni velari.



Aggiungendo l'arrotondamento labiale (come per /u/), otteniamo il punto d'articolazione VELO-LABIATO (f 2.2.10, a sinistra), con /w/ come in *uomo*, *quanto* ['wɔ:mo, 'gwan:to].

Piú indietro, troviamo il punto UVULARE (f 1.3.7, in centro), che qui esemplifichiamo col vibrante sonoro, /R/, che conviene usare nelle trascrizioni fonemiche del francese e del tedesco, an-

f 2.2.10. Articolazioni velo-labiate, uvulari e laringali.



che se la realizzazione effettiva e piú frequente non è vibrante (come si può vedere in nostri libri specifici; però, in questo modo, almeno, si ricorda, súbito, che l'articolazione è uvulare (e non alveolare, [r]): *rare* [ˈʀaːʀ] francese, e *rein* [ˈʀaen] tedesco.

L'ultimo punto d'articolazione (di questa tabella semplificata), sebbene non presente in italiano e nella maggioranza delle lingue romanze, è frequentissimo nelle lingue del mondo, e rappresentato soprattutto da /h/, LARINGALE (f 2.2.10, a destra), come in inglese, *hat* [ˈhæf], e in tedesco, *Hans* [ˈhans].

Modi d'articolazione

2.3.0. Ora, per dominare bene la tabella della f 2.2.3 (che va vista anche mentalmente, tanto è semplice, sebbene nuova, per chi non abbia mai fatto fonetica), consideriamo i sette MODI D'ARTICOLAZIONE fondamentali, utilizzando le stesse consonanti, ma –appunto– da una prospettiva diversa.

Il PUNTO e il MODO d'articolazione, infatti, sono due delle *tre* componenti costitutive delle consonanti; la terza è il TIPO DI FONAZIONE, in particolare SONORO vs NON-SONORO (visti sopra).

Ora, scorriamo la tabella, dall'alto in basso, per vedere, appunto, i MODI d'articolazione. L'ordine di presentazione segue una logica fisiologica, e articolatoria, ben precisa, come vedremo.

2.3.1. *Nasale* (1). Abbassando il velo, apriamo il passaggio alla cavità nasale, per cui l'aria espiratoria esce dal naso. Quindi, si tratta del modo d'articolazione NASALE, che si combina con un'occlusione prodotta nella bocca (in questa tabella, nei punti bilabiale, alveolare, palatale e velare).

Però, non è certo il caso di chiamare queste articolazioni «occlu-